

Tra lotte, battaglie e sofferenze: così nacque il nostro Tricolore

di Massimo Coltrinari

Quale sia la nostra bandiera nazionale lo dice ufficialmente la Costituzione repubblicana, all'articolo 12: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di uguali dimensioni". È il Tricolore, appunto e lo conosciamo e lo amiamo tutti, come lo hanno sempre amato, negli anni, migliaia e migliaia di italiani che sono morti sventolandolo, anche in situazioni sbagliate: guerre di aggressione, assurde conquiste coloniali, campi di prigionia e di repressione, nazionalismo becero e repressivo o sciovinismo antipopolare. Ma quei tre colori erano e sono i colori del nostro Paese, della nostra Italia. Sono sempre stati i colori di casa, della nostra gente. Ed erano i colori che riportavano il cuore e la mente dei soldati alle mogli, alle madri, ai figli, agli amici, ai parenti, alla Patria lontana e alle mille piazze e strade dei paesetti e delle città. Era anche la bandiera che si portavano dietro gli emigranti che partivano maledicendo la miseria che li costringeva a scappare nelle Americhe, in Francia, in Germania, in Svizzera. La amarono e l'hanno amata, con o senza lo stemma sabaudo, i volontari del Risorgimento, i Mille mondiali, e quelli della Seconda. L'hanno amata e la amarono i partigiani, i combattenti della libertà, gli Imi (gli internati di prigionia nazisti e i soldati uccisi nelle recenti missioni di pace ai quattro angoli del mondo).

La storia del Tricolore è dunque una grande e difficilissima storia, tra Repubbliche e Regni, tra grandezze e miserie. Ma, che piaccia o no, è la bandiera della nostra storia, della storia del nostro Paese: nel bene e nel male. Con la nascita della Repubblica e della democrazia è stata di nuovo resa tersa, pulita e onorata. Ora ci rappresenta davvero tutti.

Ci racconta la sua storia, celebrando in questo modo i 150 anni dell'Unità d'Italia, il nostro collaboratore generale Massimo Coltrinari – docente di Storia Militare alla cattedra di Dottrine Strategiche all'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze. Centro Alti Studi per la Difesa – utilizzando una serie di splendide immagini.

Bisogna partire da molto lontano per raccontare la storia del Tricolore. Eccola. Uno stendardo bianco rosso verde fu consegnato in data 6 novembre 1796 alla prima coorte della Legione Lombarda. La Legione, era stata costituita con decreto 15 ottobre 1796 dal Governo della Lombardia ed era composta da 3.741 uomini, ordinati su 6 coorti, articolate in cinque centurie, oltre che su una batteria di 4 pezzi ed un battaglione del genio zappatori. Come risulta dalla *Corrispondenza* di Napoleone, e dalla cronaca dell'avvenimento apparsa sul *Corriere Milanese* (n. 89 del 1796), Bonaparte in persona, durante una solenne cerimonia in piazza Duomo a Milano, consegnò alla prima coorte della Legione Lombarda il Tricolore. Questa data è una di quelle indicate da alcuni storici come atto di nascita del Tricolore, anche se si trattò semplicemente della assegnazione di un vessillo ad un reparto militare.



Un percorso in immagini



Altri storici, peraltro, indicano una data di nascita per la nostra bandiera ancora anteriore, ricordando il corteo popolare indetto dal Circolo dell'Istruzione Pubblica nel settembre 1796 per salutare la sostituzione della amministrazione militare francese a Milano con quella civile cittadina. Sono, però, episodi locali, settoriali che indicano nel Tricolore il vessillo degli italiani in seno all'esercito ed alla amministrazione francese, il quale tuttavia ancora non era diventato simbolo nazionale.

La Municipalità di Brescia, quando deliberò di dare alla sua Legione un vessillo, a somiglianza di quello lombardo, decise di dotarla di una bandiera tricolore, che era però a bande orizzontali.

* * *

Sembra invece ormai risolta la controversia sulla data di nascita del Tricolore come simbolo di unità nazionale. È quella del 7 gennaio 1797, quando ci fu l'adozione da parte del Congresso di Reggio Emilia. A Reggio venne proposta, nel clima di speranza e di unione tipico di ogni epoca di entusiasmi, l'unione con i lombardi, anche loro già aggregatisi in repubblica.

Questa volontà, che suggella il superamento del Po, fiume che unisce e non divide, si realizza nel 1797 quando la Repubblica Cispadana si fonde con la Cisalpina. Il 7 gennaio 1797 il congresso approva quella bandiera che è comunemente definita la prima bandiera italiana.

* * *

Il vessillo di Reggio Emilia era a bande orizzontali, con il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso. Esso divenne subito simbolo di democrazia, indipendenza e unità.

In particolare il verde venne a distinguere la nazionalità italiana, sinonimo per i patrioti di quegli anni di speranza e di un avvenire migliore.

Fu adottata solo per un anno e mezzo. Infatti, con legge 11 maggio 1798, la Cisalpina decise per la bandiera a bande verticali con il verde all'asta, il bianco al centro ed il rosso all'estremo. Questa, della Cisalpina del 1789, è identica a quella attuale e si può dire davvero che si tratta di un segno inequivocabile della continuità delle idee.

Una simbologia così innovativa non poteva certamente essere accettata senza difficoltà. Ogni conquista di libertà va difesa, ieri come oggi.

La bandiera di Reggio Emilia fu corredata al centro – definitivamente dal 25 febbraio 1797 – di uno stemma composto da un “turcasso” con 4 frecce contornato da una corona d’alloro con trofeo d’armi e bandiere e le iniziali “R” e “C” (per Repubblica Cispadana). Si trattava di un simbolo ancora provvisorio al quale avrebbero conferito stabilità soltanto l’evoluzione storica e il maturare delle coscienze.



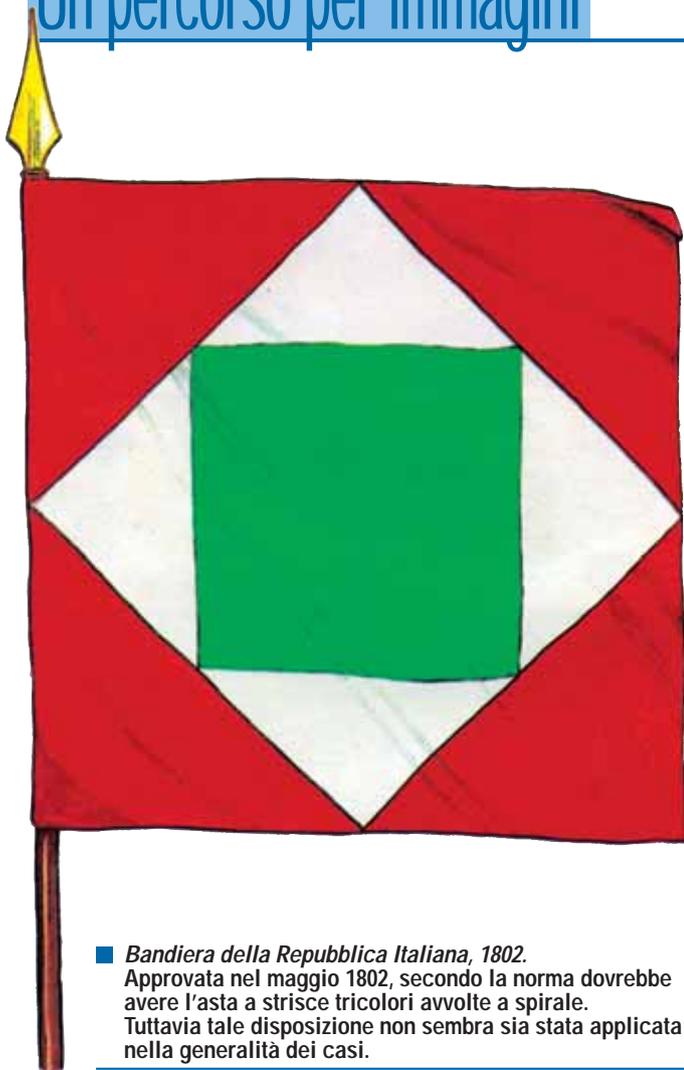
■ Stemma e Sigillo della Repubblica Italiana del 1802.



Infatti, nel 1802, quando si fondò la Repubblica italiana, il verde lo volevano togliere. La volontà del vice presidente Melzi – espressione di quella parte della classe dirigente italiana che, svegliatasi dal letargo settecentesco voleva entrare nel processo unitario anche per salvare i propri privilegi – era proprio di cancellare il verde, simbolo di giacobinismo, rinnovamento, unità, democrazia e speranza di porre termine a caste e privilegi.

Il Melzi, che peraltro svolse un ruolo mediatore necessario, non riuscì nel suo intento. Alcuni ci rimasero male, ma la maggioranza degli italiani non lo seguì nel rinnegare quel colore che dopo secoli bui ricordava a tutti che le divisioni, i particolarismi, le diatribe sterili non possono che portare miseria, lutti e sventure.

Un percorso per immagini



■ **Bandiera della Repubblica Italiana, 1802.**
Approvata nel maggio 1802, secondo la norma dovrebbe avere l'asta a strisce tricolori avvolte a spirale. Tuttavia tale disposizione non sembra sia stata applicata nella generalità dei casi.

Fu, per la nostra bandiera appena nata e già messa in discussione, il primo ostacolo superato di una lunga serie che si susseguirono nei decenni successivi.

Nonostante tutto, quei tre colori ancora rimangono uniti: baluardo contro una Italia divisa, particolare, campanilistica, in pratica semplicemente intesa come espressione geografica.

* * *

I colori, occorre riconfermarlo, derivano dai colori delle uniformi della Legione Lombarda e delle truppe della Repubblica Cispadana che li avevano uguali.

Affermare quindi che la bandiera italiana derivi da quella francese, sostituendo il verde all'azzurro è semplicemente sbagliato.

Dalla bandiera francese deriva il modello, ma non i colori. In Italia, infatti, i modelli di bandiere erano rigorosamente araldici, riportanti le armi della dinastia regnante e un simbolo tradizionale.



Proprio questa derivazione di carattere militare ci impone di indicare una serie di bandiere adottate dai reparti italiani in armi sotto i francesi, prima sotto la Repubblica, poi con l'Impero. Abbiamo quindi vari casi di insegne che non sono riferibili al modello base, ma che testimoniano come i colori degli italiani erano già il bianco il rosso e il verde.

* * *

Alcuni esempi di reparti italiani in seno all'Armata francese e che ebbero il Tricolore, si possono fare citando la Compagnia di Milano degli Usseri di requisizione, quella di Como, quella della Guardia nazionale d'Iseo, quella della Legione della Speranza di Modena, quella della Guardia nazionale di Modena.



■ **Retro della bandiera della Repubblica Cisalpina nelle due versioni per le Compagnie degli Usseri di Milano e di Como.**

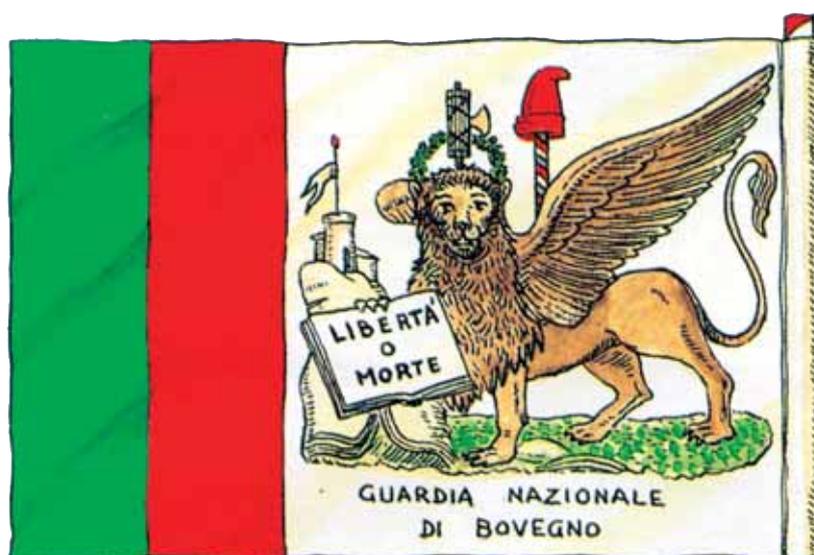


Un percorso per immagini

Inoltre, merita un cenno la bandiera della Guardia nazionale di Bovegno per la sua caratteristica vessillologica, in quanto il bianco è posto all'asta. Si tratta di una esperienza abbastanza originale che probabilmente va ascritta a un desiderio di autonomia sempre presente in zone del nostro Paese che avevano alle spalle salde tradizioni di autogoverno. La scelta del Tricolore, tuttavia, sottolinea, per tutti, una significativa volontà unitaria.

* * *

Del periodo successivo a Marengo abbiamo la bandiera della 1^a Mezza-brigata della Divisione italiana e lo stendardo del 1° Reggimento Cacciatori a cavallo sempre della Divisione italiana ricchi, sulla base dei tre colori, di una simbologia particolare.



■ *Stendardo del 1° Reggimento Cacciatori a cavallo (1801).* Questa insegna eccezionalmente si distacca, per impostazione del disegno e per i dettagli in esso contenuti, dalle altre bandiere coeve.



■ *Bandiera della 1ª Mezza-brigata (1801).* Il disegno di questo vessillo è rilevato dagli appunti dell'abate Rovatti custoditi presso l'Archivio comunale di Modena. Si ripetono anche in questa nuova serie di bandiere gli ornamenti rivoluzionari talvolta di ispirazione massonica. Caratteristica la cornice a triangoli tricolorati di modello austriacante.



Di impostazione grafica diversa, la bandiera della Gendarmeria Nazionale, come pure quella della Guardia del Presidente.



Di particolare interesse, poi, la bandiera della Legione ausiliaria polacca di Lombardia che, con le scritte bilingue, affratella nel Tricolore le aspirazioni di indipendenza italiane e polacche. È una circostanza che va attribuita ad un internazionalismo liberale e democratico che si ripeterà in modo significativo in tutto il Risorgimento.

Un percorso per immagini



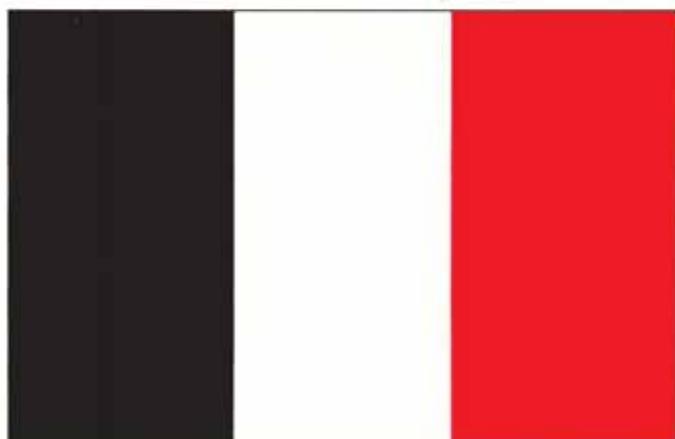
Le bandiere tricolori non furono solo pertinenza delle truppe italiane inquadrato nell'Armata francese. Il soffio di libertà che si diffuse in Italia sull'onda delle idee francesi, portò al fiorire di numerosi organismi pubblici che naturalmente ebbero le loro bandiere.

Le repubbliche sorte a fine secolo s'ispirarono al Tricolore italiano, pur non presentando i tre colori nazionali. Così la Repubblica Romana del 1798-1799 e quella Partenopea non ebbero il tricolore classico, ma altri colori.

* * *

Il bianco il rosso e il verde in ogni caso furono ripresi nella bandiera del Regno d'Italia, che rimase in vigore fino al 1815. Il Tricolore adottato sventolò per tutta la parabola napoleonica fino al 1815. Con la caduta di Napoleone anche il Tricolore cadde.

Divenne il simbolo dell'anticonservazione e il simbolo avverso alla Santa Alleanza voluta dalle potenze europee con il Congresso di Vienna del 1815.



■ La bandiera della Repubblica Romana.



■ La bandiera della Repubblica Partenopea.



■ La bandiera del Regno d'Italia.

Nelle battaglie del Risorgimento

Ogni moto insurrezionale vide il Tricolore sventolare sulle barricate, così fu nei moti per l'indipendenza del 1821, in quelli del 1828 nel Cilento e nelle sommosse emiliane del 1831. Nel 1832 e 1833 il Tricolore fu nuovamente spiegato al vento a Napoli e nel 1837 a Catania e Siracusa.

* * *

Negli stessi anni fu stabilito, quasi generalmente, nella forma classica rettangolare con tre bande disposte al palo. Il Tricolore fu la bandiera dell'Associazione *Giovine Italia* di Mazzini e fu adottato anche da Garibaldi nelle sue guerre in America.



■ Tricolore mazziniano.

Con l'elezione di Pio IX al soglio pontificio i sentimenti unitari già serpeggianti in Italia esplosero. Furono anni di tensioni sociali quelli del 1846 e 1847 che sfoceranno in insurrezioni e rivolte che troveranno imparate le classi dominanti. I sovrani furono colti per lo più di sorpresa e cercarono di fronteggiare la situazione. Il 29 gennaio 1848 Ferdinando II concesse la Costituzione, il 13 febbraio 1848 seguì il suo esempio il Granduca di Toscana, il 4 marzo fu la volta di Carlo Alberto e il 24 marzo perfino il Pontefice Pio IX dovette cedere all'entusiasmo popolare.



■ In Sicilia si adotta il simbolo della Trinacria sul bianco.

Un percorso per immagini



Il Regno delle Due Sicilie il 3 aprile 1848 bordò la propria bandiera – bianca con il grande stemma dei Borbone di Napoli al centro – con una doppia lista verde e rossa. Questa bandiera fu abolita il 19 marzo 1849. Francesco II, quando nel giugno 1860 richiamò in vigore la Costituzione del 1848, adottò nuovamente il Tricolore, ma questa volta con i colori al palo.

A Napoli l'adozione del vessillo bianco, rosso e verde fu decretata dal popolo sulle barricate e successivamente sancita dal parlamento. Gli storici ricordano l'intervento del deputato Pasquale Amodio che auspicò, in aula, il ripristino della "santa bandiera".

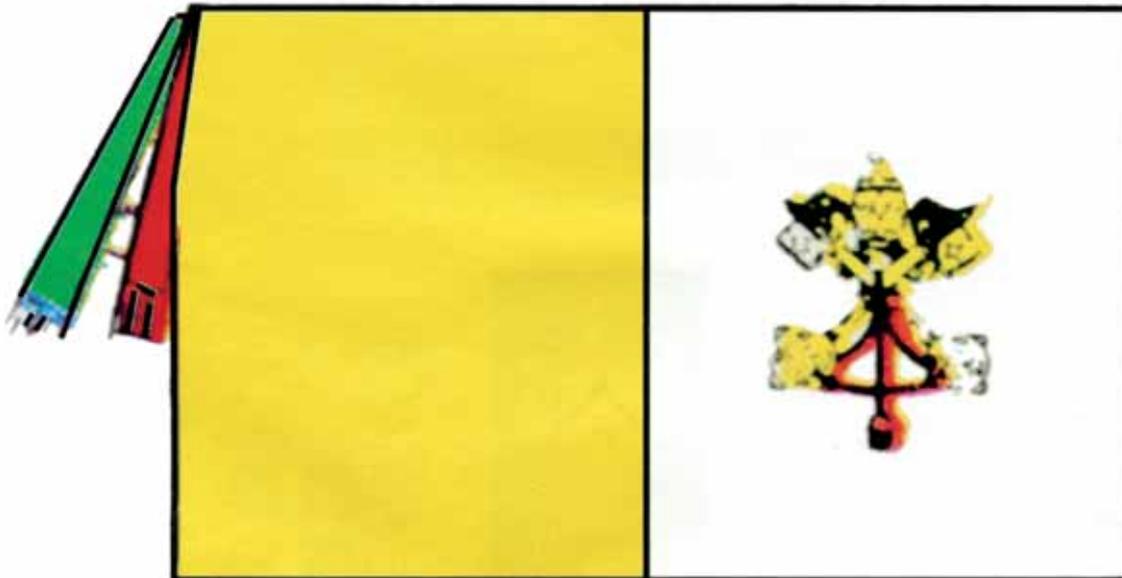
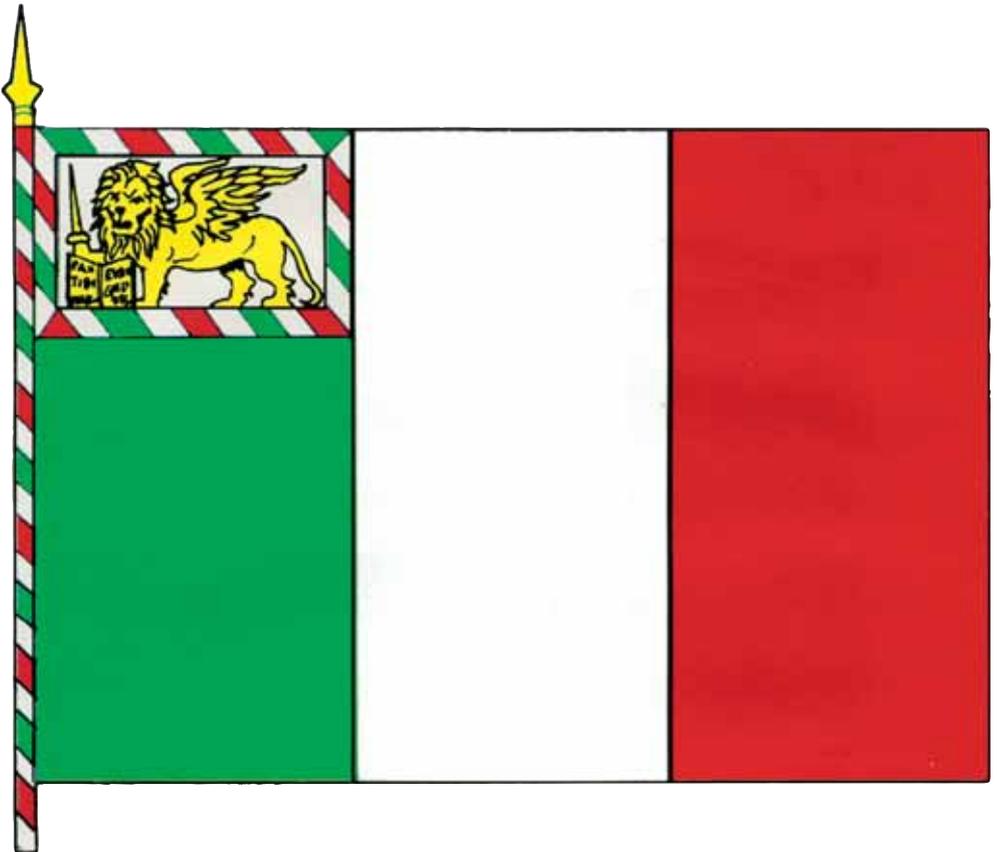
Leopoldo di Lorena, a sua volta, il 17 aprile 1848 adottò il Tricolore "ravvisando opportuno che le Nostre Truppe le quali combattono in Lombardia, militino sotto il vessillo della indipendenza italiana, già adottato da due dei nostri augusti alleati, Sua Maestà il Re di Sardegna e Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie... decretiamo... all'attuale bandiera è sostituita come bandiera... per la truppa in linea... la bandiera tricolore italiana, a cui verrà sovrapposto lo Scudo Granducale...".



Il primo Tricolore piemontese venne disegnato dal Bigotti. La particolarità di questo vessillo consiste nel fatto che lo stemma della Savoia invadeva in parte le due bande di colori ai lati del bianco.

Il Consiglio dei ministri ne decise l'adozione il 24 marzo 1848 in una seduta appositamente convocata.

Anche il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, con decreto del 27 marzo 1848, a firma Daniele Manin, adottò un Tricolore: «La Bandiera della Repubblica veneta è composta dai tre colori verde, bianco e rosso; il verde al bastone, il bianco nel mezzo, il rosso al pendente. In alto in campo bianco fasciato dai tre colori il Leone giallo... Coi tre colori comuni a tutte le bandiere d'Italia professiamo la comunione italiana. Il Leone è simbolo di una delle famiglie italiane». Quando poi la Repubblica deliberò l'annessione al Regno di Sardegna al leone di San Marco fu unito lo stemma di casa Savoia.



Pio IX fu meno largo di concessioni, decretò soltanto che «la bandiera pontificia giallo-bianca [fosse] fregiata di cravatta dai colori italiani» (marzo-aprile 1848) ma permise poi alla truppa di «fregiarsi il petto della *mappa bianca, rossa e verde*».

È uno degli atti più significativi che documenta l'esplosione di sentimenti nazionali verificatisi nel 1848-1849, anche se si trattò di una scelta piuttosto effimera adottata dal Papa sotto la pressione dell'opinione pubblica.

Un percorso per immagini



Nel Ducati dell'Italia centrale i Governi provvisori adottarono anch'essi il Tricolore. Il biennio '48-'49 sotto il profilo vessillologico è estremamente interessante perché vi furono innovazioni non soltanto nelle bandiere dei corpi armati regolari dei vari Stati italiani. Il rapido proliferare di numerosissimi Corpi Volontari dette vita, infatti, ad altrettante bandiere con variazioni, che non incisero sul fondamentale rispetto del Tricolore italiano.

Roma, peraltro, fino alla resipiscenza del Papa, che ordinò il ritiro delle truppe inviate in Piemonte, fu all'avanguardia con un vessillo che richiama da vicino quello odierno della Repubblica italiana.

L'elemento locale era infatti confinato soltanto nell'estremità dell'asta, mentre la bandiera in quanto tale non presentava caratteristiche d'individuazione particolare.

Tra queste bandiere abbiamo scelto, come esempio più emblematico, quella del forte di Osoppo, ideata e dipinta da Leonardo Andervolti, ufficiale di artiglieria e comandante in seconda del forte. Trattasi di una grande bandiera tricolore, sulla quale l'Andervolti dipinse:

- sul verde: in alto lo stemma del comune di Osoppo con la roccia, il forte e il paese, sotto una scritta: "Osopo (sic), 1848, 350 Itali difendono";
- sul bianco l'arme di Savoia, che inquartava la biscia di Milano ed il leone di San Marco e con il collare dell'Annunziata attorno; sopra la corona ferrea cimata della stella d'Italia, il tutto sostenuto da un leone e dalla biscia con il fanciullo. Attorno la scritta "Unione, disciplina, sangue, costanza, faran l'Italia libera", mentre tra la stella e la corona campeggiava la scritta: "Re Carlo Alb."





Altra bandiera caratteristica dei Corpi Volontari è quella del Corpo Augusto Anfossi, custodita nel Museo del Risorgimento di Milano. Trattasi di un drappo tricolore piuttosto piccolo (cm 122 x cm 80), frangiato sui tre lati liberi in seta nera, con cravatta pure nera, cucito su asta dipinta di nero sormontata da una freccia di metallo. Sul telo verde si legge in ricamo nero "vincere", su quello bianco "o" e su quello rosso "morire". Sul telo bianco, inoltre, si vede: in alto un teschio sopra due ossa incrociate, in basso la scritta *Corpo A. Anfossi*.

La passione nazionale coinvolse anche particolari categorie economiche e professionali. Pubblichiamo infatti anche il vessillo che esalta il valore della libertà dei commercianti.



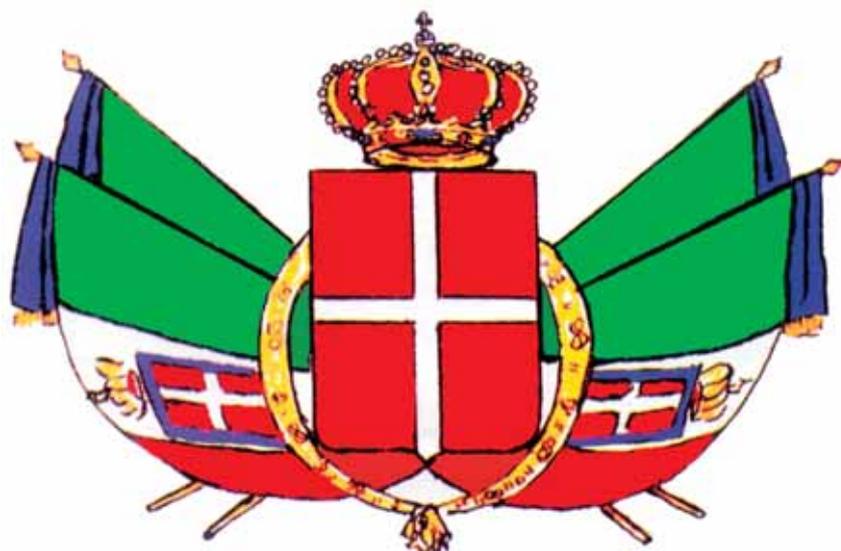
■ Tricolore borbonico (1860).

La spedizione dei Mille del 1860 di Giuseppe Garibaldi ebbe anch'essa come emblema la bandiera italiana dei tre colori.

I Borboni, nel tentativo di frenare l'afflusso dei siciliani verso le formazioni garibaldine, tentarono "in articulo mortis" di fregiarsi di un vessillo che richiamasse i valori dell'unità nazionale.

Nell'Italia Unita

Conclusasi la campagna del 1860, ormai il tricolore assume a simbolo dello Stato. Ed ecco, infatti, lo stemma adottato dai Savoia nella fase dell'unificazione. Sul Tricolore campeggia il simbolo dinastico rappresentato dalla croce di Savoia e dalla corona. Non è una bandiera, ma uno stemma che simboleggia la conseguita unione sulle ceneri degli Stati preunitari.



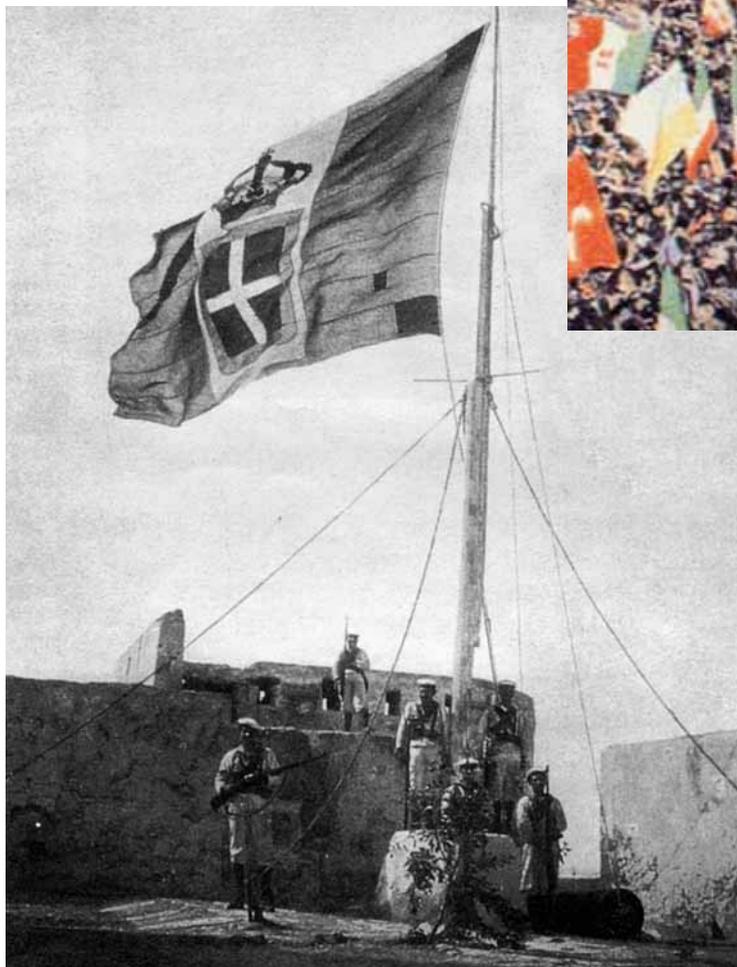
I vessilli del Regno di Sardegna (a sinistra) e del Regno d'Italia (in basso) si diversificano per la presenza, nel secondo, della corona regia che era assente nella prima bandiera.

Con la proclamazione del Regno d'Italia il Tricolore di Sardegna, sormontato dalla corona reale, diventa il Tricolore del Regno d'Italia.



Ed il Tricolore accompagna nel bene e nel male le nostre vicende di fine secolo fino alla guerra mondiale, passando attraverso l'impresa libica che comportò un forte dibattito nel Paese nel quale erano vive le istanze anticolonialiste della democrazia risorgimentale e del movimento socialista.

■ Tripoli (Libia), 5 ottobre 1911. La bandiera italiana simbolo di occupazione coloniale, premessa alle imprese del periodo fascista.



■ Vittorio Emanuele III annuncia la dichiarazione di guerra all'Austria il 24 maggio 1915 (tavola di Beltrame su *La Domenica del Corriere*).

Anche la partecipazione alla Prima guerra mondiale avvenne in un clima di aspra contrapposizione tra interventisti e neutralisti.

Con il fascismo vi è un fiorire di bandiere, labari, gonfaloni, gagliardetti, che vengono issati in nome di un nazionalismo retorico, in un clima staraciano e ridicolo. La guerra, dichiarata solo per conquista, ha termine, come tutti sappiamo, nella tragedia e nel peggiore dei modi. E con la sconfitta era inevitabile che la monarchia, il cui re Vittorio Emanuele si era in 20 anni ridotto al solo ruolo di Capo della casa Savoia, dovette andarsene, cacciato via dal voto popolare.

Il Tricolore della Repubblica Italiana

Con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il Tricolore sabauda ha termine e con l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana il Tricolore ritorna ad essere quello limpido e bello del 1802: a tre bande verticali verde bianco e rosso.



Per le Forze Armate la bandiera è adottata nel 1947 e tutti i reparti depongono al Vittoriano i loro vecchi emblemi, segno di un forte rinnovamento nella continuità.

La Marina italiana, peraltro, adotta una bandiera che si arricchisce ancor più di tradizione. Al centro, al bianco, sono riprodotti i simboli delle quattro repubbliche marinare (Marina Mercantile) sormontati, per la Marina Militare, dalla Corona Turrata Rostrata, segno della presenza italiana sul mare che, attraverso questa simbologia, addirittura può essere fatta risalire all'antica Roma.



(La parte iconografica è tratta dalle opere di Valerio Gibellini «I soldati del Primo Tricolore italiano» e di Oreste Bovio «Due secoli di Tricolore»).